

Oggi in Slovenia i ministri degli Esteri dell'Unione affronteranno la questione. Si cerca una linea comune

Parigi e Varsavia guidano il fronte della «diserzione» dell'inaugurazione. Con Londra si schiera Berlino

# La Cina alza i toni, l'Europa divisa sul Tibet

**Pechino contro l'invito del Dalai Lama all'Europarlamento proposto dall'Italia: no a ingerenze. Sarkozy insiste sul boicottaggio della cerimonia iniziale dei Giochi. No di Brown. Varsavia: noi deserteremo**

di Umberto De Giovannangeli

**L'AVVERTIMENTO** è perentorio: l'Unione Europea non s'azzardi a dare «un segnale di incoraggiamento al Dalai Lama». Alla vigilia del vertice informale dei ministri degli Esteri della Ue incentrato sul Tibet, Pechino «spara» contro la proposta avanzata dal

ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema. «Invitare a Bruxelles il Dalai Lama non sarebbe un boicottaggio, ma un grande messaggio politico», aveva sostenuto nei giorni scorsi il titolare della Farnesina. Proposta fatta propria dal presidente dell'Europarlamento Hans-Gert Poettering, che ha invitato a Bruxelles il Dalai Lama e che l'altro ieri ha lanciato un appello ai leader europei perché boicottino l'apertura dei Giochi. Ieri la risposta cinese. Chiusura totale. Pechino chiede all'Europa di non offrire una sponda politica al leader spirituale tibetano. «Il Tibet è un affare completamente interno della Cina. E noi non accettiamo nessuna interferenza», ammonisce il portavoce del ministero degli Esteri Qin Gang in una conferenza stampa a Pechino. «Spero che l'Ue - aggiunge - sappia distinguere il vero dal falso e condannare i criminali, perché sono loro che hanno turbato l'ordine sociale e messo in pericolo le persone e le loro proprietà».

Il Tibet «chiama» i Giochi olimpici. E divide i leader europei. Una clamorosa riprova si è avuta ieri in quel di Londra. Protago-

A fianco di Sarkozy si schierano anche i presidenti della Repubblica Ceca e dell'Estonia

nisti il premier britannico Gordon Brown e il presidente francese Nicolas Sarkozy. Quest'ultimo ha confermato che non esclude di disertare la cerimonia inaugurale delle Olimpiadi di Pechino in segno di protesta per la crisi in Tibet. Ad una conferenza stampa congiunta allo stadio della squadra di calcio Arsenal,

Gordon Brown ha però preso le distanze da Sarkozy malgrado l'impegno ad una nuova «fratellanza» tra i due Paesi e ha puntualizzato che il Regno Unito non attuerà alcun boicottaggio e parteciperà a pieno titolo alle Olimpiadi in Cina. «Io ci sarò», sottolinea il premier britannico. E a suo fianco avrà certamente il

presidente Usa George W. Bush. Sulla stessa lunghezza d'onda «partecipazionista» è la cancelliera tedesca Angela Merkel. Superato l'imbarazzo iniziale, Sarkozy ha cercato di mettere in risalto che nel giudizio sulla crisi tibetana Francia e Gran Bretagna sono in sintonia: «Siamo scioccati da quanto è successo e

siamo profondamente preoccupati». Vogliamo che si rilanci il dialogo nel pieno rispetto della integrità territoriale cinese». Il presidente francese ha spiegato che non ha ancora deciso se essere o no presente alla cerimonia inaugurale dei Giochi olimpici, a Pechino, l'8 agosto: «Mi riservo il diritto di decidere in base a

come la situazione apparirà in quel momento». Sarkozy ha messo in risalto che nel secondo semestre del 2008 il suo Paese avrà la presidenza di turno dell'Unione Europea e quindi si consulterà con gli altri Paesi Ue sull'opportunità o meno di un «boicottaggio europeo». Frecciata finale: la Gran Bretagna, osserva maliziosamente il capo dell'Eliseo, ha una posizione inevitabilmente diversa perché si prepara ad organizzare le Olimpiadi del 2012. Chi ha già deciso che la sua poltrona resterà vuota quell'8 agosto allo stadio di Pechino, è il primo ministro polacco Donald Tusk. «Non ho nessuna intenzione di partecipare all'inaugurazione», ha detto lo stesso Tusk in una intervista al quotidiano «Dziennik», sottolineando come consideri «inappropriata» la presenza di politici all'inaugurazione a Pechino considerata la situazione in Tibet. Il presidente della Repubblica ceca Vaclav Klaus ha già annunciato che deserterà la cerimonia. Nelle stesse ore il presidente dell'Estonia Toomas Hendrik Ilves ha fatto sapere - tramite il suo portavoce - che eviterà di andare a Pechino «sia per la cerimonia di apertura che per quella di chiusura».



L'incursione dei monaci tibetani alla conferenza stampa. Foto di Andy Wong/Agf



## L'urlo dei monaci ai reporter: «Vogliamo libertà»

**Fuori programma nella visita a Lhasa, Pechino imbarazzata blocca le immagini della Bbc**

di Marina Mastroluca

«**MENTONO**, non dategli ascolto». Una trentina di monaci si affolla intorno alla manciata di giornalisti autorizzati alla visita guidata da Pechino. Un fuori programma che rompe il muro dell'ufficialità cinese, il tour tibetano organizzato dalla Cina a Lhasa in risposta alle pressioni internazionali in pochi minuti si trasforma in qualcosa di diverso da quello che le autorità avrebbero voluto:

un imbarazzante autogol, invece che la dimostrazione sul campo delle violenze commesse dalla cricca del Dalai Lama. «Non lasciatevi ingannare, il Dalai Lama non c'entra per niente», hanno gridato i monaci ai giornalisti portati ieri al monastero di Jockang, uno dei più famosi, meta obbligata di ogni turista. Tuniche rosse, molti in lacrime, per una quindicina di minuti i monaci si sono stretti intorno ai reporter, affrettandosi a rispondere alle loro domande prima che la polizia li allontanasse intimando ai giornalisti di andarsene perché «il vostro tempo qui è scaduto, è tempo che andate alla prossima tappa».

«Ci hanno chiusi dentro, pensano che se ci lasciano uscire andremo a distruggere, rubare, bruciare. Non abbiamo fatto nulla di tutto questo, le loro accuse sono false - ha detto un monaco alla tv di Hong Kong TvB - . Vogliamo la libertà. Hanno arrestato lama e gente comune». I monaci hanno detto di essere rinchiusi all'interno del monastero dal 10 marzo scorso, dopo la prima marcia di protesta. Hanno anche detto di essere consapevoli del rischio di ritorzioni per la loro irruzione nel tour ufficiale, con un gruppo selezionato di 26 giornalisti di tutto il mondo scortati lungo un itinerario predefinito che comprendeva anche un ospedale e un negozio di abbigliamento dove, secondo le autorità cinesi, cinque ragazzine sarebbero morte bruciate vive nel rogo appiccato dai «rivoltosi».

«Una zona di guerra», così è apparsa la zona di Lhasa mostrata ai reporter al giornalista del Financial Times, unico europeo ammesso: case bruciate, negozi devastati e militari ovunque, questa la sua descrizione. Oggi e domani è prevista la visita di un'altra delegazione, questa volta diplomatici di 15 paesi - tra loro il consigliere politico dell'am-

basciata italiana a Pechino, Antonio Bartoli. La comunità internazionale aveva sollecitato l'apertura del Tibet ad osservatori stranieri ma non è quello che avverrà nella breve missione che si concluderà già domani. «Per essere un buon ospite dei Giochi olimpici, la Cina deve migliorare la situazione dei diritti umani e della libertà religiosa», ha detto il Dalai Lama all'emittente indiana Ndtv, in un'intervista che andrà in onda oggi. Ma che non arriverà mai in Cina. Ieri Pechino ha oscurato la Bbc che stava trasmettendo le immagini della protesta di monaci nel tempio di Jockhang.

**L'INTERVISTA GIOVANNA MELANDRI** La ministra dello Sport: questa forma di pressione serve a spingere la Cina a riannodare i fili del dialogo con il Dalai Lama

## «Le delegazioni istituzionali disertino la cerimonia inaugurale»

di Umberto De Giovannangeli

Gli atleti vadano a Pechino, perché da ministra dello Sport so bene quanto questo appuntamento sia importante per ciascuno di loro, ma se la Cina non riannoderà i fili del dialogo con il Dalai Lama e non porrà fine alla repressione nel Tibet, penso che sia opportuno che le delegazioni istituzionali non presenzino alla cerimonia inaugurale dei Giochi olimpici». A sostenerlo è Giovanna Melandri, ministra per le Politiche Giovanili e le Attività Sportive. «È la Cina - afferma la ministra - che deve elevare i livelli dei diritti umani per essere all'altezza del grande evento che ospiterà».



no sempre stati una occasione di apertura. Pensiamo alle Olimpiadi di Mosca: quei Giochi servirono a rompere la cortina di ferro, la teleselezione fu allora un potente grimaldello per scardinare il blocco sovietico. Oggi c'è internet, il web, i blog, un sistema reticolare di comunicazione che può aiutare ad aprire gli occhi del mondo sulla Cina e il Tibet. Non dimentichiamo peraltro che la Cina per ottenere di ospitare le Olimpiadi si è impegnata a garantire la massima apertura nell'informazione e nella comunicazione durante i Giochi olimpici. È un impegno che la Comunità internazionale deve esigere che sia rispettato...».

**Resta la gravità degli eventi che stanno segnando il Tibet.**

«Ciò che sta avvenendo è gravissimo, inaccettabile. La Comunità internazionale deve mettere in campo tutti gli strumenti politici e diplomatici per far sì che le autorità cinesi riprendano il dialogo con il Dalai Lama...».

**L'interrompo: Pechino giudica il Dalai Lama un terrorista.**

«Niente di più lontano dalla verità. Il Dalai Lama è un uomo di pace, è un

leader spirituale che non chiede l'indipendenza per il Tibet ma il rispetto dell'autonomia culturale del suo popolo. Il Dalai Lama difende con la non violenza l'identità religiosa e spirituale del Tibet; una identità ricchissima, che rappresenta un patrimonio dell'intera umanità. Il mondo politico non può delegare agli atleti responsabilità che gli competono. In questo senso, ritengo molto importante che la questione del Tibet venga affrontata nell'incontro di domani (oggi per chi legge, ndr) dei ministri degli Esteri dell'Unione Europea. È importante che l'Europa parli con una sola voce sul Tibet».

**Parli una sola voce per affermare che cosa?**  
«Non è giusto, ci tengo a sottolinearlo ancora, caricare gli atleti, che da anni si stanno preparando per questo

«La politica non può scaricare sugli atleti responsabilità che le competono. L'Europa parli con una sola voce»

evento, di responsabilità che competono alla politica e alle sue istituzioni. Parlare di un boicottaggio tout-court delle Olimpiadi lo ritengo sbagliato, ma al tempo stesso penso

che si possa utilmente proporre, in assenza di una disponibilità della Cina a riannodare il dialogo con il Dalai Lama e a cessare ogni forma di violenza in Tibet, che le delegazioni politiche

istituzionali non presenzino alla cerimonia inaugurale dei Giochi. Questa possibilità, prospettata dal presidente dell'europarlamento, Poettering, e rilanciata dal presidente Sarkozy, deve rimanere concretamente in campo anche come strumento di pressione sul governo cinese per riaprire il dialogo. Ed è importante che questa ipotesi sia stata ventilata dalla Francia che ad agosto, quando si terranno i Giochi, avrà la presidenza di turno della Ue».

**E l'Italia?**  
«Per quanto mi riguarda, dico che sarebbe molto importante che l'Italia, in uno spirito bipartisan, chiunque vinca le elezioni, s'impegni a non boicottare le Olimpiadi ma a disertare la cerimonia di apertura dei Giochi se la Cina continuasse a rigettare il dialogo proseguendo nella brutale repressione dei monaci e dei civili tibetani».

**Lei ha parlato del diritto degli atleti a gareggiare...**

«Anche in nome di quei valori universali di cui lo sport è portatore. Ma ciò non impedisce agli atleti, alle federazioni sportive, al Coni di testimoniare, individualmente o in forma collettiva, la propria solidarietà al popolo tibetano e il sostegno alla lotta in difesa dei diritti umani».

IL QUOTIDIANO DA LINE OGNI GIORNO ALLE 17 SU WWW.CARTA.ORG

**Né Stato né Mercato**

La grande crisi Banche, mutui e post-economia  
Friuli Venezia Giulia Candidato Ily, il super-democratico  
India Reportage da Dharavi, tra slum e speculazione  
Russia ieri e oggi i giganti Stern Melloni Finardi De Filippo

IL NUOVO SETTIMANALE OGNI VENERDÌ IN EDICOLA